

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La posizione dei federalisti pavesi

Si è svolta, la sera del 31 maggio, l'assemblea della sezione locale del Movimento federalista europeo per la elezione dei delegati al Congresso nazionale. Dopo una relazione del Segretario ed una approfondita discussione sono stati eletti quali delegati al VII Congresso nazionale Mario Albertini, Giulio Guderzo, Virginio Rognoni, Giovanni Vaccari e Dante Zanetti, ed è stata approvata alla unanimità la dichiarazione politica che riportiamo:

«L'assemblea della sezione pavese del Mfe – afferma – che l'unità reale dell'Europa non è per nulla garantita dall'Ueo. Questa pseudo-unione è in realtà una alleanza fra Stati in termini militari. Come tale, essa non ha potuto avviare a soluzione nessuno dei problemi che avendo raggiunto un livello europeo devono essere risolti su scala europea. La necessità della unità dei mercati, per rendere possibile l'abbattimento dei privilegi, la espansione della economia, una feconda politica sociale; la necessità dell'unità della politica estera dell'Europa occidentale, perché essa possa concretamente inserire nel mondo la sua volontà di risoluzione pacifica dei problemi mondiali, a principiare da quello della riunificazione tedesca, nello spirito di un generale progresso democratico, tagliando decisamente i ponti con la politica di equilibrio di forza tra Stati che non hanno più forza, e con la vecchia politica colonialista, non trovano, nell'Ueo, né alcuno strumento istituzionale atto alla soluzione di questi problemi, né la base di unità popolare che possa garantire e controllare un processo al quale è irrevocabilmente legato il destino degli europei – constata – che la falsa unità dell'Ueo è in realtà dovuta alla pressione delle forze di conservazione sociale che fanno dello Stato nazionale la trincea politica dei loro privilegi, ed alla azione delle forze politiche che praticano la politica del peggio per erigere, sulla decomposizione della democrazia, la dittatura totalitaria, mascherandola di sini-

strismo verbale. Che questa politica, mentre ha determinato nella vita interna dei paesi della Ceca una situazione incerta e confusa, ha, sul piano internazionale, messo in crisi la Ceca, ed ha escluso gli interessi europei dall'attuale corso della politica internazionale, che si appresta ancora una volta a trattare questioni decisive per l'Europa sulla base della sola volontà dei grandi; politica nella quale la Francia paga a spese dell'interesse del suo popolo una presenza di puro prestigio. Che in realtà è dovuta alla assenza di una autentica rappresentanza europea, una situazione nella quale non potrà essere risolto il problema tedesco, nella quale sarà ricacciata ancora più indietro la soluzione dei problemi ai quali è legata la pace e la sicurezza dell'Europa – ribadisce – la sua opposizione alla funesta politica di conservazione nazionale ed alla ricostruzione dell'Antico Regime degli Stati nazionali nell'Europa continentale. Questo regime infatti impedisce agli interessi popolari di dirigere e controllare un processo politico che è di fatto europeo, costringendo la lotta politica nell'ambito nazionale. Tale processo resta così nelle mani di coloro i quali soli, oggi, hanno poteri reali a livello europeo: cioè nelle mani dei cartelli dei grandi affari e di burocrazie nazionali cresciute in ambienti corporativistici e protezionistici, perché essi dominano gli impotenti organismi per gli affari europei – concorda – con i deliberati del Congresso di Parigi dell'Unione europea dei federalisti e con la decisione del Comitato centrale dell'Uef del 2 maggio 1955, che indicano nella Costituente europea il terreno su cui bisogna portare la lotta federalista perché essa poggi su legittimi interessi popolari e democratici, e nella attuazione e nella vita di un Congresso del popolo europeo il mezzo di azione atto a costituire un centro politico europeo, nel quale possa concretamente inserirsi e crescere la volontà popolare europea sino a raggiungere la vittoria, strapando agli Stati la concessione della Costituente».

In «La Provincia pavese», 2 giugno 1955.